

Spada delle sette stelle della scuola del nord della Mantide Religiosa del clan Wang di Yue

Wang Yue Tang Lang Pei Lai Qie Xing Jian

Si tratta della spada (Jan) insegnata dal Maestro Georges Charles così come trasmessa nei secoli all'interno del clan dei Wang di Yue.

Lo stile di kungfu che ispira i principi, le tecniche e l'uso del corpo nel maneggio di quest'arma è il Qixing Tanglang (Mantide Religiosa delle Sette Stelle), diffuso nel nord della Cina.

La tradizione guerriera del clan dei Wang è giunta a Georges Charles dal suo Maestro Wang Tse Ming, che ritirandosi dall'insegnamento nel 1979 lo nominò erede e caposcuola di questa tradizione. Racconta Georges Charles nella sua introduzione al libro "Apprendre le wushu en souriant":

“La Scuola SYQ mi è stata trasmessa dal Maestro Wang Tse Ming (1909-2002). Wang è nato a Canton nel 1909 in una potente famiglia che a quell'epoca aveva ancora il titolo di marchesato di Yue, nello Hangzhou. Il clan Wang di Yue, da secoli era considerato come il protettore di questa città, ed aveva enormi entrate economiche dalla coltura di uno dei the più famosi della Cina: Il the della cura del drago o Long Jing, che era raccolto sulle colline circostanti il famoso Lago Dell'Ovest. Traeva ugualmente profitto da una sorgente d'acqua altrettanto rinomata tanto dagli amanti del thè che dai pittori o calligrafi, che la compravano a prezzi elevatissimi: la “Sorgente delle Tigri Galoppanti” . L'armonia perfetta tra il The della cura del Drago e l'acqua delle tigri galoppanti si stabiliva grazie alle teiere Yi Xing, realizzate con un'argilla rossa speciale estratta in quelle colline dove il Clan risiedeva. In una di queste colline, la “ Collina dell'Imperatore di Giada” o “Collina dell'Origine dei Wang” si ergeva un tempio taoista in cui si trovavano sette calderoni di bronzo riempiti d'acqua, che secondo la leggenda assicuravano che Hangzhou fosse protetta dagli incendi, mentre il Clan Di Yue si occupava di garantire la sicurezza dai briganti. Questi sette calderoni, fusi sotto la dinastia dei Song, simbolizzano le sette stelle della Grande Orsa (Qi Xing), che sono lo stemma del Clan Wang Di Yue dal terzo secolo d.c. Il suo stendardo includeva sette stelle d'oro su sfondo

verde. (.....) Dal tempio delle Sette Stelle situato sulla Collina dell'Imperatore di Giada e seguendo l'asse della Grande Orsa rappresentato dai sette calderoni, si può scoprire più in basso il "Campo degli Otto Trigrammi", al centro del quale si ergeva un altare eretto da uno degli imperatori della dinastia Song. E' in questa parte centrale che nel corso dei secoli si tenevano gli addestramenti alle pratiche dell'arte del pugno e delle armi. Tradizionalmente il marchese di Yue, capo del clan, si avvalorava dei servigi di un maestro d'armi tra i più famosi, proveniente da una branca della famiglia e discendente diretto di Wang Lang, il fondatore del Qixing Tanglang Quan (pugno della mantide religiosa delle sette stelle del nord) con lo scopo di allenare le sue truppe. Questa trasmissione si effettuava dunque in seno al clan. Comprende la pratica della mantide religiosa a mani nude ma soprattutto con le armi, come la spada, la sciabola, la lancia, l'alabarda e il bastone, che serviva da "perno centrale" a tutta la pratica. Tradizionalmente, il bastone corrisponde dunque all'elemento Terra, la sciabola al Metallo, la lancia all'Acqua, l'alabarda al Legno, la spada al Fuoco. Il bastone (Gun) serve a lavorare l'equilibrio, la sciabola (Dao) la decisione, la lancia (Mao) la vivacità, l'alabarda (Guan Dao) la forza e la spada (Jian) la forza dello spirito.

Caratteristiche generali della spada cinese

La Jian o Chien (劍) è una spada dritta a doppio filo. Nella nostra Scuola la lama è suddivisa in tre parti così denominate: Cielo (la punta) Uomo (corpo mediale) Terra (corpo prossimale all'elsa). La parte Cielo è quella più affilata e utilizzata per gli affondi o per i fendenti, quella uomo per controllare l'arma avversaria aderendo, oltre che per tagliare, quella Terra, sprovvista spesso di taglio è piuttosto usata per gli impatti più forti come le parate. In Cina, la Jian era considerata l'arma più nobile delle arti marziali, perchè esige un apprendimento troppo lungo per i soldati degli antichi eserciti e perchè il costo della Jian era più elevato di qualsiasi altra arma. Il suo utilizzo era riservato dunque agli ufficiali o ai letterati, mentre alle truppe spettava la sciabola (Dao), arma che richiedeva più potenza che abilità.

Più leggera della sciabola e con il baricentro vicino all'elsa, i suoi colpi principali sono stoccate e fendenti. Non va dimenticato nemmeno l'utilizzo della "nappa" attaccata in fondo al manico, con la quale si confonde l'avversario colpendolo agli occhi. Si cerca di evitare il contrasto lama contro lama durante un duello, perché sarebbe compromettente per il filo di entrambe. Alle parate si preferiscono quindi le tecniche di assecondamento, in cui l'energia dell'arma opposta non viene quindi bloccata ma accompagnata: con riguardo al Tanglang ci possiamo quindi riferire ai principi Zhan e Nian (aderire e sigillare) che si basano proprio sull'ascolto.

La spada de clan dei Wang

Nella nostra spada gli attacchi più utilizzati sono gli affondi, basati su tre diversi attacchi di punta: quello diretto, il rovesciato e il lanciato.

Va specificato che lo scopo primario della tecnica di punta non è tanto quello di trafiggere, quanto piuttosto quello di operare tagli in zone del corpo in cui è facile provocare dissanguamento: polsi, gola, ascelle, arteria femorale, cavo politeo, caviglie. In questo il modus operandi di sciabola e spada sono molto diversi, la prima è concepita per fare danni molto visibili, come tagliare arti o spezzare ossa, mentre la seconda per fare tagli superficiali ma non meno nefasti negli esiti definitivi, per quanto meno dolorosi.

Il primo attacco di punta (diretto) ha una traiettoria dritta, il secondo avvolge spiraleggiando verso il basso (rovesciato), il terzo attacca alto con una dinamica simile al "pugno che abbottona", uno dei quattordici pugni del Tanglang (lanciato).

Non mancano anche i colpi di taglio, per quanto in minor misura, abbiamo sia il fendente, che taglia dall'alto in basso con lama verticale, il taglio dal basso verso l'alto, il taglio con lama orizzontale.

Le parate utilizzano la parte piatta della lama per tutelare il filo, ma si preferisce assorbire e deviare la traiettoria dell'arma avversa. Sempre a scopo difensivo, è presente anche la battuta, un colpo di piatto eseguito sull'arma o ancor meglio sulle mani del contendente. Alla battuta fa seguito un rapido contrattacco, configurando così il quinto principio del Tanglang, Tiaoqin (avanzare dopo aver intercettato).

La forma presenta anche un discreto repertorio di posizioni (bing bu, ding bu, duli bu, gun bu, ma bu, xu bu, yor mabu, cha bu, xie bu, qixin bu), di passi e due calci Nei Bai (circolare interno), anche se dobbiamo ricordare che nel kungfu cinese vale il principio “ogni passo è un calcio e ogni calcio un passo”. Interessante anche il calcio frontale sferrato sull'arma per imprimerle potenza nel taglio, tecnica molto frequente anche nel bastone Tanglang della nostra scuola.

Lo spirito della mantide religiosa è ben visibile nella caratteristica posizione delle “sette stelle” che ricorre più volte, finalizzata a colpire col tallone le dita o il collo del piede dell'avversario (o a spazzare), in una posizione di guardia tipicamente ispirata all'insetto (tecnica “spada con mano mantide”), nell'utilizzo di passi evasivi (uno dei motti dello stile è “mani come mantide, piedi come scimmia”), nell'uso di tecniche ingannevoli come accecare col riflesso o fingere in alto per colpire in basso. Oltre a ciò, la dao lu va espressa con un ritmo veloce, in quanto la prima caratteristica dello stile è proprio la velocità, l'uso del corpo (shen fa) è basato sul dantien mediano e dev'essere fluido, forte ma sempre privilegiando su quest'ultimo aspetto la velocità, dunque le posizioni non troppo basse per non andare a detrimento della mobilità.

Tra le armi cinesi la spada è considerata l'arma più elevata e difficile da apprendere, proprio per questa caratteristica di basarsi sulla cedevolezza e non sulla potenza dei colpi. Per questa ragione era tradizionalmente prediletta dai taoisti, che anche nelle armi preferivano andare “dagli aspetti sottili a quelli concreti”.

Il baricentro vicino all'elsa e la leggerezza della punta sono concepiti per accentuare la trasmissione del qi dal dantian all'arma, in modo fluido, elastico, esplosivo.

Queste caratteristiche la collocano di diritto nella loggia dell'elemento Fuoco, così come alla stessa loggia appartengono, in medicina tradizionale cinese, le arterie che sono suo bersaglio privilegiato.

L'elemento Fuoco corrisponde anche allo Shen, allo spirito, e in quanto tale la spada era ritenuta capace di trasmettere, accentrare o purificare l'energia. Nella scuola abbiamo infatti un rituale taoista di purificazione dell'ambiente con la spada, al fine di ripulirlo da energie negative o per consacrarlo alla pratica.

Nella daolu della spada dei Wang abbiamo una tecnica in cui si riflette la luce con la lama, che oltre al fatto concreto di disturbare la vista del contendente, simboleggia anche la natura contraddittoria della spada: da un lato strumento di morte, dall'altro capace di portare luce, illuminare lo spirito del praticante. Dunque strumento di elevazione personale. La lama nella sua lucentezza è come uno specchio in cui il guerriero può trovare riflessi le sue inclinazioni migliori e peggiori, in una dualità che è espressa anche dalla duplicità del taglio.

L'associazione con l'energia del fuoco è evidente già da quando l'arma viene estratta dal fodero, con la rapidità di un lampo. Ancor più, nel cozzare delle lame che genera scintille e sibili simili alla fiamma.

Il fuoco si manifesta dal cuore del guerriero alla spada, egli guida l'azione col suo intento, ma l'energia che ne scaturisce è la sintesi di quella dell'arma e dello spadaccino. Anche nella tradizione cavalleresca europea la spada era considerata portatrice di energia propria, e per questo motivo il cavaliere le dava un nome, generalmente femminile. Si può dire che la spada sia un archetipo, perché in tutte le culture è associata all'idea di giustizia, nobiltà d'animo e coraggio. In quanto tale è il simbolo più rappresentativo delle arti cavalleresche nel loro complesso, sia orientali che occidentali.

Ancora oggi è bene che arda il fuoco trasformativo della giustizia e del coraggio in chiunque pratichi le arti cavalleresche con uno spirito che non voglia essere la mera riproduzione di tecniche, bensì un percorso di trasformazione e realizzazione della propria "legenda personale".

La luce della fiamma rende visibile il lato oscuro del praticante, il calore trasforma il suo piombo, il coraggio gli permette di affrontare il suo destino da protagonista. L'amore per la giustizia farà sì che si batta per lasciare il mondo migliore di come l'ha trovato, perché soltanto la dimensione collettiva dà senso e completezza alla ricerca individuale, da soli non siamo niente.

Ben lungi dall'essere pura rievocazione folcloristica, ancora oggi c'è bisogno di spade e cavalieri, per rendere migliore la nostra pratica e soprattutto per renderci migliori come uomini e donne.

“Così in alto, così in basso”.

Ringraziamenti

Quando rifletto sui tesori della tradizione che fanno parte del mio quotidiano, e che mi permettono da umile artigiano quale sono di vivere dei frutti del mio corpo, la sensazione prevalente che mi accompagna si chiama Riconoscenza.

Ringrazio quindi sempre, con grande piacere e con tutto il cuore:

Il Maestro Georges Charles, per la trasmissione di una tradizione antica e preziosa

Il Maestro Yves Kieffer, mio primo insegnante di spada, che una decina di anni fa mi fece fare i primi maneggi, una notte d'estate, nell'antica Villa Salta. Tra il 2014 e il 2015 lo invitai più volte a Bologna per seminari di spada presso la mia Scuola.

Il Maestro Dante Basili, con il quale cammino da sette anni, e la strada percorsa insieme è sempre all'insegna della profondità, della ricerca che fa crescere tecnicamente e umanamente.

Ringrazio infine la pratica delle arti cavalleresche, tramite le quali realizzo ogni giorno il mio destino personale.

Maestro Davide Milazzo Brisighella, novembre 2020

